Signor[illegible] e Signor[illegible],

l'illustre Presidente del Consiglio d'Europa, l'onorevole Federspiel, ha voluto assai cortesemente che a me toccasse l'onore di presiedere la prima parte di questa sessione congiunta delle nostre due Assemblee. Ho dunque la possibilità (della quale tuttavia vorrò valermi con la necessaria misura) di pronunziare alcune parole di introduzione al dibattito politico, che qui avrà luogo sulla base della pregevole relazione che l'onorevole Martino Edoardo ha presentato a nome e per conto del Parlamento Europeo. In questa medesima circostanza, più volte nel passato, ed anche da me che ebbi l'onore di essere il relatore per l'anno 1959, sono stati a ragione sottolineati l'importanza ed il significato di un atto che è espressione dello stesso spi

rito, aperto e liberale, che anima la Comunità Europea.

Esso ci offre ora l'occasione di meditare sui rilevanti progressi che sono stati compiuti dalla Comunità Europea e sulle nuove prospettive che ad essa sembrano dischiudersi nel prossimo e nel lontano avvenire.

Importanti passi innanzi sono stati compiuti sul cammino della solidarietà economica e nuovi eventi sono intervenuti a confermare la possibilità di altri sviluppi del processo unitario dell'Europa. Sicché l'attuale relazione dell'onorevole Edoardo Martino è destinata a richiamare, come non mai, la responsabile riflessione nostra e di tutti coloro che attendono al compito di costruire pazientemente l'edificio della nuova Europa.

La progressiva affermazione dell'a-

zione comunitaria, non solo ha ancora di più rinsaldato le fondamenta della costruzione iniziata coi Trattati di Roma, ma l'ha resa elemento essenziale di quel generale equilibrio che oggi ci permette di conservare la pace, sia pure la pace incerta di oggi, in vista di un ordine più stabile e più sicuro di domani.

Ma i crescenti successi ottenuti nel campo dell'integrazione economica non debbono indurci a sostare soddisfatti sulla via lunga e difficile che abbiamo cominciata a percorrere. Occorre, al contrario, trarre da essi nuova lena per successive conquiste. Grave errore sarebbe fermarsi sulle posizioni raggiunte o rallentare il nostro impegno nell'opera intrapresa dimenticando che essa è diretta alla creazione di più vaste e più complete forme di associazione dei paesi europei.

L'ideale che ha costantemente solle

citato ed illuminato l'azione della Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa e quella del Parlamento europeo non riuscirà mai a calarsi nella realtà delle cose se l'Europa comunitaria di oggi non estenderà a mano a mano i suoi confini sino a comprendere tutto il territorio della grande Europa. Il Mercato Comune non è sorto come organismo fine a se stesso, ma come mezzo per il raggiungimento di una più alta meta: l'unità politica dei popoli liberi d'Europa. Esso è stato concepito a Messina e realizzato attraverso i Trattati di Roma come un'unità aperta e non chiusa, come una unità in grado di accrescere di continuo le sue dimensioni e di moltiplicare i suoi compiti. Chi si domandi perché mai esso è divenuto così rapidamente, perfino al di là di ogni aspettativa la più ottimistica, un illuminante esempio, un polo di attrazione in Eu-

ropa e fuori d'Europa, non troverà altra spiegazione che nel dinamismo interiore, nella connaturata capacità di espansione del Mercato Comune Europeo. Cristallizzarlo negli attuali confini significherebbe dunque tarpargli le ali, compromettere i risultati già conseguiti, condannarlo ad un fatale deperimento.

Viviamo in un mondo che rapidamente si trasforma e sappiamo che il moto è la legge stessa della vita. Non può dunque esser nostra l'aspirazione all'immobilità. Quello che però dobbiamo volere e vogliamo è che ogni mutamento sia destinato a segnare un progresso e non un arresto o un regresso sulla via che porta all'unità dell'Europa.

Coloro che hanno coltivato con tenacia e coltivano con passione l'ideale dell'unificazione dell'Europa hanno tutti seguito con ansiosa speranza le trattative, ancora in

corso, per l'adesione della ~~Inghilterra~~ Gran Bretagna al Mercato Comune; essi hanno accolto con letizia l'annunzio dell'inizio dei contatti per l'associazione di altri Paesi Europei.

Naturalmente nessuno sottovaluta la complessità e la gravità dei problemi che dovranno essere risolti affinché il passaggio dalla Piccola alla Grande Europa si compia. Non è cosa facile conciliare, ad esempio, le particolari esigenze del Regno Unito con l'esigenza primaria di non incrinare e non indebolire l'esistente apparato istituzionale della Comunità nel quale è identificabile il primigenio nucleo federale europeo. Occorrerà trovare il mezzo idoneo ad adeguare i congegni comunitari alla nuova situazione, mantenendo assoluta ed intransigente la fedeltà ai principî ed ai criteri che hanno ispirato i Trattati di Roma. Non vi sarebbe infatti van-

taggio per alcuno ma danno per tutti se il prezzo dell'operazione dovesse essere pagato con lo snaturamento o l'abbandono delle caratteristiche essenziali della fisonomia comunitaria.

Il Mercato Comune è un'impresa che ha recato grandi benefici ai Paesi che lo hanno costituito determinando la più rapida crescita delle loro energie e, quel che più conta, incanalandole lungo le vie di un ordinato sviluppo. Questi benefici sono destinati ad aumentare in misura proporzionale all'estensione dell'area unificata. Quanto più grande sarà il Mercato, tanto più e tanto meglio esso sarà in condizione di affrontare il ritmo dell'espansione produttiva dell'Europa contemporanea. Ma non vi sono solo ragioni economiche. Esistono preminenti ragioni politiche le quali consigliano, ed anzi impongono di faci-

litare ed accellerare il moto unitario della Europa.

Per quanto il processo di unificazione economica che è in atto e la sua dilatazione nell'immediato avvenire implichino indubbie conseguenze di natura politica, l'accellerazione del processo unitario nel campo politico sarà sempre strettamente condizionata dalla piena utilizzazione e dal perfezionamento dell'apparato istituzionale dei Trattati di Roma. Vien fatto dunque di chiedersi quanto possa essere utile il porsi alla ricerca di nuovi strumenti di unità politica tralasciando di usare e di migliorare quelli che già sono disponibili. I fattori dinamici del federalismo sono ben presenti nella Comunità d'oggi; quel che occorre è attivarli e potenziarli, se si vuole davvero imprimere un deciso impulso all'unità politica dell'Europa.

E' tuttavia impossibile disconoscere che la creazione di una vera ed efficiente struttura politica comune rappresenta il nostro compito primario nella attuale fase dell'itinerario europeo. L'orizzonte è carico di nubi e solo l'aumento del peso politico dell'Europa può allontanarne la minaccia.

Anche dall'altro lato dell'Atlantico, dagli Stati Uniti d'America, ci viene oggi - più pressante che mai - l'esortazione ad accelerare ed intensificare il nostro sforzo unitario.

La storia di questo dopoguerra è la storia stessa del graduale avvicinamento, della progressiva collaborazione tra l'America e l'Europa. Questo avvicinamento, questa collaborazione si sono via via intensificati quanto più l'Europa dimostrava nei fatti la sua vocazione unitaria. La nascita e la messa in

moto del Mercato Comune hanno fatto sorgere il problema concreto della interdipendenza tra i due grandi Mercati delle opposte sponde dello Atlantico. Precedentemente il Patto Atlantico aveva costituito la piattaforma di una comune politica di difesa. I due processi, l'unificazione europea e l'Alleanza atlantica, non si sono mai svolti come alternativi ma come complementari. Essi tendono a fondersi in un unico processo che dovrebbe avere come sbocco finale la sostanziale unità del mondo atlantico. Nel suo discorso, pronunciato a Filadelfia nel luglio scorso, il Presidente degli Stati Uniti, riprendendo un tema che già aveva trovato largo posto nel messaggio al Congresso sullo stato dell'Unione, ha dichiarato che meta finale della collaborazione tra America ed Europa, sia pure in un ancora lontano futuro, è l'associazione perpetua tra i popoli dei due continenti.

Solo attraverso di essa - egli ha testualmente dichiarato - "possiamo pensare di assistere le nazioni sotto sviluppate nel liberarsi dal giogo della povertà; solo così noi possiamo sperare di creare un mondo di piena legalità e di libera scelta, dal quale siano bandite la guerra e la coercizione". Ma egli ha avvertito che il primo passo spetta agli europei, i quali "debbono proseguire nel loro compito di formare la propria perfetta unione che sola potrà rendere possibile l'associazione con gli americani".

Non è mancato chi ha definito fantasioso ed utopistico il disegno del presidente Kennedy; ma neppure sono mancati quelli che hanno osservato che tale disegno corrisponde al logico destino del mondo occidentale. Io sono tra questi. Io credo che stia giungendo a maturazione un comune processo spirituale consi-

stente nella presa di coscienza della comunanza dei valori ed ideali più alti e determinanti della nostra vita rispettiva, dell'americana e dell'europea, senza i quali valori ed ideali non vi è certezza di futuro né per l'America, né per l'Europa.

Di tale presa di coscienza da ora testimonianza il popolo americano attraverso la voce del suo più alto rappresentante; e non è certo senza profondo significato che le dichiarazioni di Filadelfia abbiano coinciso con la ricorrenza dell'evento che sanzionò la separazione tra il vecchio ed il nuovo mondo. A distanza di circa 200 anni da quella storica data, l'America ora dichiara di volersi nuovamente, e permanentemente, ricongiungere all'Europa. Non è né arbitrario né illusorio ritenere che un nuovo ciclo stia per aprirsi nella storia dell'umanità.

Rispondere all'appello rivoltole dall'altra riva dell'Atlantico vuol dire per l'Europa impegnarsi a procedere con passo più celere e spedito sulla strada della sua completa unità politica, nella chiara visione che questa unità è destinata a diventare il cemento dell'associazione dei due continenti, cioè dell'unità di tutto l'Occidente. Solo in questa più alta e perfetta associazione è riposta la salvaguardia della comune civiltà. L'Europa attenderà all'opera di creare la "sua perfetta unione" tanto meglio e tanto più prontamente quanto maggiore sarà la sua determinazione a vincere i residui egoismi nazionali ed a respingere dall'orizzonte della sua vita quelle vecchie, logore idee che, per dirla con Thomas Mann, "intristiscono l'aria ed impediscono la vita."

"Europa delle speranze" è stata detta

la nuova Europa che sta lentamente ma gradualmente sorgendo e che promette di avanzare più alacremente e più concordemente dell'Europa di ieri. Abbiamo motivo di credere che questa nuova Europa non deluderà le speranze che in essa oggi ripongono nella loro grande maggioranza gli uomini liberi, desiderosi di conservare la libertà e di accrescerne i frutti, ansiosi di assicurare a sè stessi o almeno ai propri ~~loro~~ figli la possibilità di vivere in un mondo meno angosciato del presente, in un mondo dal quale appunto, come ha auspicato il Presidente Kennedy, siano banditi gli spettri della tirannide e della guerra.

GAETANO MARTINO
*Presidente del Parlamento Europeo*

# EUROPA DELLE SPERANZE

---

*Discorso pronunziato alla nona seduta comune del Parlamento Europeo e dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa*

---

STRASBURGO - 17 SETTEMBRE 1962

ASSR

Signore e Signori,

l'illustre Presidente del Consiglio d'Europa, l'onorevole Federspiel, ha voluto assai cortesemente che a me toccasse l'onore di presiedere la prima parte di questa sessione congiunta delle nostre due Assemblee. Ho dunque la possibilità (della quale tuttavia vorrò valermi con la necessaria misura) di pronunziare alcune parole di introduzione al dibattito politico che qui avrà luogo sulla base della pregevole relazione che l'onorevole Edoardo Martino ha presentato a nome e per conto del Parlamento Europeo.

In questa medesima circostanza, più volte, nel passato, ed anche da me che ebbi l'onore di essere il relatore per l'anno 1959, sono stati a ragione sottolineati l'importanza ed il significato di un atto che è espressione dello stesso spirito, aperto e liberale, che anima la Comunità Europea. Esso ci offre ora l'occasione di meditare sui rilevanti progressi che sono stati compiuti dalla Comunità Europea e sulle nuove prospettive che ad essa sembrano dischiudersi nel prossimo e nel lontano avvenire. Importanti passi innanzi sono stati compiuti sul cammino della solidarietà economica e nuovi eventi sono intervenuti a confermare la possibilità di altri sviluppi del processo unitario dell'Europa. Sicché l'attuale relazione dell'onorevole Edoardo Martino è destinata a richiamare, come non mai, la responsabile riflessione nostra e di tutti coloro che attendono al compito di costruire pazientemente l'edificio della nuova Europa.

La progressiva affermazione dell'azione comunitaria, non solo ha ancora di più rinsaldato le fondamenta della costruzione iniziata coi Trattati di Roma, ma l'ha resa elemento essenziale di quel generale equilibrio che oggi ci permette di conservare la pace, sia pure la pace incerta di oggi, in vista di un ordine più stabile e più sicuro di domani. Ma i crescenti successi ottenuti nel campo dell'integrazione economica non debbono indurci a sostare soddisfatti sulla via lunga e difficile che abbiamo cominciato a percorrere. Occorre, al contrario, trarre da essi nuova lena per successive conquiste. Grave errore sarebbe fermarsi sulle posizioni raggiunte o rallentare il nostro impegno nell'opera intrapresa dimenticando che essa è diretta alla creazione di più vaste e più complete forme di associazione dei Paesi europei.

L'ideale che ha costantemente sollecitato ed illuminato l'azione dell'Assemblea Consultiva del Consiglio di Europa e quella del Parlamento Europeo non riuscirà mai a tradursi nella realtà delle cose se l'Europa comunitaria di oggi non estenderà a mano a mano i suoi confini sino a comprendere tutto il territorio della grande Europa. Il Mercato comune non è sorto come organismo fine a se stesso, ma come mezzo per il raggiungimento di una più alta meta: l'unità politica dei popoli liberi d'Europa. Esso è stato concepito a Messina e realizzato attraverso i Trattati di Roma come un'unità aperta e non chiusa, come un'unità in grado di accrescere di continuo le sue dimensioni e di moltiplicare i suoi compiti. Chi si domandi perché mai esso è divenuto così rapidamente, perfino al di là di ogni aspettativa la più ottimistica, un illuminante esempio, un polo di attrazione in Europa e fuori d'Europa, non troverà altra spiegazione che nel dinamismo interiore, nella connaturata capacità di espansione del Mercato Comune Europeo. Cristallizzarlo negli

attuali confini significherebbe dunque tarpargli le ali, compromettere i risultati già conseguiti, condannarlo ad un fatale deperimento.

Viviamo in un mondo che rapidamente si trasforma e sappiamo che il moto è la legge stessa della vita. Non può dunque esser nostra l'aspirazione all'immobilità. Quello che però dobbiamo volere e vogliamo è che ogni mutamento sia destinato a segnare un progresso e non un arresto o un regresso sulla via che porta all'unità dell'Europa.

Coloro che hanno coltivato con tenacia e coltivano con passione l'ideale dell'unificazione dell'Europa hanno tutti seguito con ansiosa speranza le trattative ancora in corso per l'adesione della Gran Bretagna al Mercato comune; essi hanno accolto con letizia l'annunzio dell'inizio di contatti per l'associazione di altri Paesi europei. Naturalmente nessuno sottovaluta la complessità e la gravità dei problemi che dovranno essere risolti affinché il passaggio dalla Piccola alla Grande Europa si compia. Non è cosa facile conciliare ad esempio, le particolari esigenze del Regno Unito con l'esigenza primaria di non incrinare e non indebolire l'esistente apparato istituzionale della Comunità nel quale è identificabile il primigenio nucleo federale europeo. Occorrerà trovare il mezzo idoneo ad adeguare i congegni comunitari alla nuova situazione mantenendo assoluta ed intransigente la fedeltà ai princìpi ed ai criteri che hanno ispirato i Trattati di Roma. Non vi sarebbe infatti vantaggio per alcuno ma danno per tutti se il prezzo dell'operazione dovesse essere pagato con lo snaturamento o l'abbandono delle caratteristiche essenziali della fisionomia comunitaria.

Il Mercato comune è un'impresa che ha recato grandi benefici ai Paesi che lo hanno costituito determinando la più rapida crescita delle loro energie e, quel che più

conta, incanalandole lungo le vie di un ordinato sviluppo. Questi benefici sono destinati ad aumentare in misura proporzionale all'estensione dell'area unificata. Quanto più grande sarà il Mercato tanto più e tanto meglio esso sarà in condizione di affrontare il ritmo dell'espansione produttiva dell'Europa contemporanea. Ma non vi sono solo ragioni economiche. Esistono preminenti ragioni politiche le quali consigliano, ed anzi impongono, di facilitare ed accelerare il moto unitario dell'Europa.

Per quanto il processo di unificazione economica che è in atto e la sua dilatazione nell'immediato avvenire implichino indubbie conseguenze di natura politica, l'accelerazione del processo unitario nel campo politico sarà sempre strettamente condizionata dalla piena utilizzazione e dal perfezionamento dell'apparato istituzionale dei Trattati di Roma. Viene fatto dunque di chiedersi quanto possa essere utile il porsi alla ricerca di nuovi strumenti di unità politica, tralasciando di usare e di migliorare quelli che già sono disponibili. I fattori dinamici del federalismo sono ben presenti nella Comunità di oggi; quel che occorre è attivarli e potenziarli, se si vuole davvero imprimere un deciso impulso all'unità politica dell'Europa.

È tuttavia impossibile disconoscere che la creazione di una vera ed efficiente struttura politica comune rappresenta il nostro compito primario nell'attuale fase dell'itinerario europeo. L'orizzonte è carico di nubi e solo l'aumento del peso politico dell'Europa può allontanarne la minaccia.

Anche dall'altro lato dell'Atlantico, dagli Stati Uniti d'America ci viene oggi — più pressante che mai — l'esortazione ad accelerare ed intensificare il nostro sforzo unitario. La storia di questo dopoguerra è la storia stessa del graduale avvicinamento, della progressiva collabora-

zione tra l'America e l'Europa. Questo avvicinamento, questa collaborazione si sono via via intensificati quanto più l'Europa dimostrava nei fatti la sua vocazione unitaria. La nascita e la messa in moto del Mercato Comune hanno fatto sorgere il problema concreto della interdipendenza tra i due grandi mercati delle opposte sponde dell'Atlantico. Precedentemente il Patto Atlantico aveva costituito la piattaforma di una comune politica di difesa. I due processi, l'unificazione europea e l'Alleanza atlantica, non si sono mai svolti come alternativi ma come complementari. Essi tendono a fondersi in un unico processo che dovrebbe avere come sbocco finale la sostanziale unità del mondo atlantico.

Nel suo discorso pronunciato a Filadelfia nel luglio scorso, il Presidente degli Stati Uniti, riprendendo un tema che già aveva trovato largo posto nel messaggio al Congresso sullo stato dell'Unione, ha dichiarato che meta finale della collaborazione tra America ed Europa, sia pure in un ancora lontano futuro, è l'associazione perpetua tra i popoli dei due Continenti. « Solo attraverso di essa — egli ha testualmente dichiarato — possiamo pensare di assistere le Nazioni sottosviluppate nel liberarsi dal giogo della povertà; solo così noi possiamo sperare di creare un mondo di piena legalità e di libera scelta, dal quale siano bandite la guerra e la coercizione ». Ma egli ha avvertito che il primo passo spetta agli europei i quali « debbono proseguire nel loro compito di formare la loro perfetta unione che sola potrà e renderà possibile l'associazione con gli americani ».

Non è mancato chi ha definito fantasioso ed utopistico il disegno del Presidente Kennedy, ma non sono neppure mancati quelli che hanno osservato che tale disegno corrisponde al logico destino del mondo occidentale. Io sono tra questi.

Io credo che stia giungendo a maturazione un comune processo spirituale consistente nella presa di coscienza della comunanza dei valori ed ideali più alti e determinanti della nostra rispettiva vita, dell'americana e dell'europea, senza i quali valori ed ideali non vi è certezza di futuro né per l'America né per l'Europa. Di tale presa di coscienza dà ora testimonianza il popolo americano attraverso la voce del suo più alto rappresentante; e non è certo senza profondo significato che la dichiarazione di Filadelfia abbia coinciso con la ricorrenza dell'evento che sanzionò la separazione tra il vecchio e il nuovo mondo. A distanza di circa 200 anni da quella storica data, l'America ora dichiara di volersi nuovamente e permanentemente ricongiungere all'Europa. Non è arbitrario né illusorio ritenere che un nuovo ciclo si stia aprendo nella storia dell'umanità.

Rispondere all'appello rivoltole dall'altra riva dell'Atlantico vuol dire per l'Europa impegnarsi a procedere con passo più celere e spedito sulla strada della sua completa unità politica, nella chiara visione che questa unità è destinata a diventare il cemento dell'associazione dei due Continenti, cioè dell'unità di tutto l'Occidente. Solo in questa più alta e perfetta associazione è riposta la salvaguardia della comune civiltà.

L'Europa attenderà all'opera di creare la « sua perfetta unione » tanto meglio e tanto più prontamente quanto maggiore sarà la sua determinazione a vincere i residui egoismi nazionali e a respingere dall'orizzonte della sua vita quelle vecchie, logore idee che, per dirla con Thomas Mann, « intristiscono l'aria e impediscono la vita ».

« Europa delle speranze » è stata detta la nuova Europa che sta lentamente ma gradualmente sorgendo e che promette di avanzare più alacremente e più concorde-

mente dell'Europa di ieri. Abbiamo motivo di credere che questa nuova Europa non deluderà le speranze che oggi in essa ripongono nella loro maggioranza gli uomini liberi, desiderosi di conservare la libertà e di accrescerne i frutti, ansiosi di assicurare a se stessi o almeno ai propri figli la possibilità di vivere in un mondo meno angosciato del presente, in un mondo dal quale, appunto, come ha auspicato il Presidente Kennedy, siano banditi gli spettri della tirannide e della guerra. (*Vivi applausi*).

NUOVA GRAFICA ROMANA
Via degli Astalli, 14/A - Tel. 673.848